

DEGNI DI NOTAdi *Quirino Principe*

Fedele al balletto e alla lirica

Fedele d'Amico è stato senza dubbio uno fra i musicologi di maggiore rilievo, ma la qualifica di "musicologo" vale per lui se non la intendiamo come un inquadramento professionale secondo un taglio filologico, archivistico e soltanto scientifico-accademico, dal momento che quest'uomo suscita in noi l'idea di *sapientia* più che di *scientia*.

Nato a Roma il 27 dicembre 1912, e a Roma morto di dolorosa malattia il 10 marzo 1990, era figlio di una testa pensante particolarmente illustre, lo storico del teatro Silvio d'Amico, e basta questa annotazione, forse (speriamo!) superflua, per indurci a collocare almeno in una zona riservata della memoria l'appartenenza di "Lele" a un'imponente dinastia intellettuale, estesa lungo generazioni di cultura italiana. Si divertano i lettori, a individuarne gli ascendenti e i discendenti: non vogliamo toglier loro il piacere della scoperta e della sorpresa. Non indugiamo sul *cursus honorum* (più che *honorum*, fu un *cursus artis et laboris*) da lui sopportato, né sull'aneddotica dei suoi sarcasmi sempre fondati su "calembours". Ci limitiamo a dire che la sua vita fu uno specchio della cultura italiana, non soltanto musicale, segnata come fu dagli impegni per «Il Tevere», «L'Italia letteraria», «Voce operaia», «Vie Nuove», «Il Contemporaneo», la Rai, «L'Espresso», l'Accademia di Santa Cecilia, l'Accademia Filarmonica Romana, il Maggio Musicale Fiorentino.

Una decina d'anni fa erano usciti tre volumi di scritti sparsi di Fedele d'Amico: un'ingente massa di recensioni, commenti, riflessioni, note anche molto brevi, dal taglio ora diretto ora obliquo. Molte le illuminazioni, frequenti le ovvietà; la scelta aveva abbondato, e non sempre il peso specifico tra l'uno e l'altro scritto era equilibrato, sicché ne risentiva la fisionomia generale della raccolta. Nei tre volumi si accostavano

molti saggi sul teatro musicale e altri sulla musica e cameristica, con frequenti soggiorni in area contemporanea. Prevaleva l'inizio *in medias res* e l'intento aforistico, la prospettiva di scorcio e l'ambivalenza di giudizio (come nel caso delle composizioni pianistiche di Boulez). Ora è uscita un'altra raccolta di scritti di d'Amico, in due volumi, con ambizioni di organicità e omogeneità, attentamente onorate dai due curatori, Nicola Badolato e Lorenzo Bianconi. Gli scritti, come subito si nota se li prendiamo ciascuno singolarmente, sono più estesi, articolati e organici, e di conseguenza meno numerosi è l'indice dei titoli. Qui si tratta di veri e propri saggi, in un insieme omogeneo: tutti, già variamente pubblicati in un arco cronologico che va dal 1950 al 1988, sono dedicati al teatro d'opera (purtroppo, il titolo comune ai due volumi parla di «opera lirica»). La struttura è molto diversa da quella degli scritti sparsi precedenti. Ogni saggio è dedicato a un'opera specifica, sicché trasversalmente ai due volumi spesso si configura una vera e propria teoria e storia del teatro d'opera. Ne siamo grati ai due curatori, che hanno svolto un lavoro guidato da *ratio* e da fine sensibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fedele d'Amico, Forma divina. Saggi sull'opera lirica e sul balletto, 2 voll., I: «Sette-Ottocento», II: «Novecento e balletti», a cura di Nicola Badolato e Lorenzo Bianconi, prefazione di Giorgio Pestelli, Olschki, Firenze, pagg. XIV + 1-312 e 313- 574, € 54,00

